

Delitti di mafia. Inflitti dodici ergastoli

Dodici ergastoli, tre condanne e una sola assoluzione per sette omicidi avvenuti negli anni '90: vittime, fra gli altri, un imprenditore coraggioso che diceva di no al pizzo e un ragazzo sospettato di essere innamorato della fidanzata di un mafioso «doc». Il processo concluso ieri dalla seconda sezione della Corte d'assise ha dato una risposta ai parenti di vittime dimenticate: quasi tutti si erano costituiti parte civile, per ottenere giustizia, anni e anni dopo gli omicidi costati la vita a Vincenzo Miceli, Girolamo Palazzolo, Francesco Reda, Domenico D'Anna, Cosimo Fabio Mazzola, Antonino Cangialosi, Giuseppe Ilardi. Tutti assassinati fra Monreale, San Giuseppe Jato, San Cipirello, nella prima metà degli anni '90. I giudici del collegio presieduto da Roberto Murgia, a latere Antonio Balsamo, sono rimasti in camera di consiglio per due giorni e alla fine hanno accolto le richieste del pm Francesco Del Bene. La massima pena è stata inflitta ai fratelli Giuseppe e Castrenze Balsano, boss di Monreale; Giuseppe e Romualdo Agrigento, padre e figlio, capimafia di San Cipirello; e poi a Francesco La Rosa, di San Giuseppe Jato, Agostino Lentini, di Castellammare del Golfo, Biagio Montalbano, di Camporeale; Domenico Raccuglia, di Altofonte, Michele Traina, Antonino Alcamo, alcamese, Benedetto Capizzi e Leonardo Vitale, uno dei «fardazza» di Partinico. Per Romualdo Agrigento e La Rosa si tratta della prima condanna a vita.

Nove anni, con l'accusa di aver fatto sparire il cadavere di Francesco Reda, sono stati inflitti a Giovanni Bonomo, mafioso di Partinico. Prosciolto invece per prescrizione, dall'accusa di aver occultato un altro cadavere (quello di Girolamo Palazzolo) il collaborante Vincenzo Chiodo. Tredici anni li ha avuti Santino Di Matteo, ex «pentito»; sedici Enzo Salvatore Brusca, fratello di Giovanni (giudicato a parte). L'unico assolto è Francesco Monticciolo, padre di Giuseppe, accusato di soppressione del cadavere di D'Anna. Era difeso dall'avvocato Fabio Milazzo.

L'omicidio Miceli fu commesso a Monreale, il 23 gennaio del 1990: l'imprenditore, in un «contesto condiscendente», ha detto il pm nella requisitoria, costituì un'eccezione; in un'epoca in cui si subiva in silenzio, tentò di opporsi alla suddivisione «a monte» dei lavori pubblici, al pizzo, ai sub-appalti e alle forniture imposti. Cosimo Fabio Mazzola era stato fidanzato di Laura Agrigento, poi la storia era finita e il ragazzo era stato convocato, assieme al padre, dall'ex suocero, Giuseppe Agrigento: dovette riprendersi i regali e fu invitato a sparire. Giuseppe Monticciolo, nuovo fidanzato della figlia del boss, pensò invece che Mazzola volesse tornare alla carica: e lo fece eliminare, il 5 aprile del 1994.

Girolamo Palazzolo aveva il «torto» di frequentare la pizzeria ritrovo dei fratelli Reda, uno dei quali, Francesco, andava a trovare Balduccio Di Maggio nel suo rifugio toscano. Furono fatti sparire entrambi, fra agosto e ottobre di dieci anni fa.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS